L’ebraismo in un Museo ebraico

Roberto Della Rocca

In questi ultimi anni la cultura ebraica è diventata oggetto di grande interesse: nei mass media, negli ambienti culturali e in gran parte dei dibattiti in corso nel nostro paese, si parla e si discute di ebraismo. Questo interesse e il bisogno di conoscenza che consegue è reso ancora più attuale ed evidente dal grande successo di pubblico e di critica dalle recenti edizioni della *Giornata Europea della Cultura Ebraica.* Di questa cultura, che, nei suoi molteplici aspetti, è divenuta di recente un argomento di largo consumo, deve essere percepito, al di là dell’emotività del fenomeno, l’impegno costante al dialogo e al confronto. In un momento di grandi mutamenti e sconvolgimenti, in cui intolleranza e incomunicabilità sembrano troppo spesso avere la meglio, è necessaria una maggiore conoscenza dell’altro.

Ed è proprio la Bibbia, che ci insegna come una società in cui non si comunica sia destinata alla distruzione. Nella storia della torre di Babele, gli uomini tentano di raggiungere il cielo elevandosi verticalmente, saranno puniti con la confusione delle lingue. Mi sembra che i motivi del fallimento di una società come quella della torre di Babele vanno ricercati nel fatto che, secondo il racconto biblico, in quella società non solo tutti parlavano la stessa lingua, ma usavano anche le stesse espressioni. E una società in cui non c’è diversità di espressione e di opinione è una società privata della possibilità di comunicare, una società che afferma l’omologazione, il totalitarismo delle idee; una società in cui non c’è spazio per il confronto. Appare quindi ovvio che una tale società aspiri a crescere verticalmente, producendo modelli di dominio e di prevaricazione dell’uomo sull’uomo.

Con Abramo, la cultura ebraica diventa l’antitesi della cultura della torre di Babele, ponendosi come cultura della diversità e dell’alterità attraverso quel modello di orizzontalità che è la dialettica.

E’ nella differenza delle lingue, posta come punto di premessa, che la cultura ebraica si fa luogo di incontro fra tradizioni diverse, caratterizzata dal multiterritorialismo e dal multilinguismo, conseguenza, entrambi, di una diaspora che ha permesso alla cultura ebraica di seminare e di raccogliere frutti fecondi, allo stesso tempo, nel seno della cultura ellenistica, arabo-islamica, e infine di quella europea. E ciò senza mai rinunciare a nulla della propria specificità, e senza perdere di vista la centralità delle proprie fonti e il senso del proprio esistere.

Perché e in che cosa essere ebrei? Quanti tipi di ebreo esistono? È possibile sintetizzare in una sola definizione posizioni così distanti fra loro, che pure con un incredibile paradosso si riconoscono simili e si identificano in una scelta comune? Possibile che l’ebraicità si risolva nel contemplare e nell’inseguire invano una definizione di se stessa? L’ebreo sfugge a ogni definizione perché è la sua stessa sostanza a rifiutare ogni etichetta o meglio un qualunque schema di classificazione, non suo, con cui lo si vuole legare e rendere inoffensivo. L’ebraicità non è un concetto, una voce del vocabolario. E’ una realtà umana, un processo di esperienza sostenuta da una storia con una sua fisionomia e, quello che più importa, con una sua logica. L’uomo ebreo non è spiegabile da nulla, se non dalla sua stessa realtà storica. L’ebraicità sono gli ebrei. Non è possibile una teoria dell’ebraismo: un’etichetta con tanti colori in una serie di sfumature ben dosate, che spieghi una parte degli ebrei ed escluda gli altri. Se vi è una serie di contraddizioni fra di noi, fra le nostre diverse impostazioni, tutto questo parte dalla nostra stessa natura storica. La cultura ebraica come tutte le culture ha numerose componenti: lingua, letteratura, canzoni, leggende, leggi, religione, valori, costumi, feste, cibo, arte, musica, simboli. Queste si sono evolute nel tempo fondando una tradizione ricca, articolata, rigorosa. Quale è il nesso tra questi fondamenti?

Cosa garantisce continuità a un popolo? Innanzi tutto il continuo uso della sua cultura in modo specifico. Perfino la conoscenza estesa di una cultura particolare non è che una parte della cultura viva; solo l’attiva, si-

stematica, completa partecipazione impegna la persona nel perpetuarla. In effetti il problema della sopravvivenza ebraica oggi si riferisce non al nome *ebreo* ma all'aggettivo *ebraico*.

Questo Museo, che nasce in un momento di riscoperta della cultura ebraica e di rinnovato interesse da parte del mondo non ebraico, può assolvere un compito di grande importanza: avvicinarsi a una cultura spesso travisata perché mediata dalla conoscenza pregiudiziale di altre ottiche culturali e affacciarsi a un'esperienza spesso rimossa da una certa ideologia occidentale, esplorare i rivoli di questa civiltà che, pur relegata nella sua alterità, non ha mai smesso di accompagnare nel suo percorso la cultura dominante, di alimentarla e di esserne alimentata, confrontandosi con essa.

La comunità ebraica è parte integrante della storia della nostra penisola da più di duemila anni, con i suoi *Ghetti*, che sono stati il punto di incontro dell'ebraismo nelle sue varie espressioni (Sefardita, Ashkenazita, Italiano).

Guardando alla storia della presenza ebraica in Italia, risulta evidente che una delle forze della comunità ebraica sia stata proprio quella di attingere all'esterno, all'altro da sé, restando sempre se stessa, ma pronta a dare di volta in volta risposte nuove. La capacità insomma di assimilare dal mondo circostante senza assimilarsi a esso, grazie a quell'ebraismo che è tanto modo di vita quanto tradizione storico-culturale, bagaglio comune di una minoranza che lotta perché ci siano sempre culture di minoranza. Trovare gli antidoti perché le relazioni interculturali siano si dialettiche, ma non di dominio, richiede che si abbandoni la vecchia prassi per cui la cultura minoritaria "subalterna", è chiamata ad assimilarsi a quella egemone.

All'ossessione della differenza e delle gerarchie fra identità, propria di atteggiamenti intolleranti, non bisogna opporre però il mito di un'uguaglianza astratta fra gli uomini, perché le differenze esistono ed è la comunicazione fra di esse a generare progresso e cultura.

La realizzazione di un Museo dell'Ebraismo Italiano, oltre che a rinnovare un dialogo con le istituzioni nazionali e le forze culturali del nostro paese, rappresenta un impegno culturale capace di rafforzare quel ruolo centrale che Ferrara ha già, a suo tempo, ricoperto nello sviluppo della cultura ebraica e della sua storia. Ferrara, come crocevia per la conoscenza fra i popoli, esempio di un ebraismo vivo che si nutre del passato, ed è proiettato verso il futuro, nella ricerca costante di significato e valori per l'esistenza, ribadendo così la continuità di una tradizione che aspira con tutte le sue forze alla pace e al rispetto per ogni forma di diversità.

Prima della sua morte, Rabbi Sussja di Hanipol disse: «nel mondo a venire non mi si chiederà: 'perchè non sei stato come Abramo, perchè non sei diventato Mosè?' Mi si chiederà soltanto: 'Sussja, perchè non sei stato Sussja?'».

Riflessioni per un museo di storia degli ebrei italiani

Anna Foa

Un percorso museale che scelga di rappresentare un soggetto in chiave storica, di calarlo nel tempo e di contestualizzarlo, richiede evidentemente delle scelte diverse da quelle richieste dall'organizzazione di percorsi tematici, per problemi. La questione è ancor più complessa nel caso della storia degli ebrei, per il suo carattere di minoranza all'interno di una storia maggioritaria e per i nessi esistenti tra le storie delle diverse comunità diasporiche. Una storia al tempo stesso internazionale e minoritaria, dunque.

Nel caso della storia degli ebrei in Italia, vederla in chiave storica vuol dire innanzi tutto considerare sempre e comunque il mondo ebraico italiano come inserito nei contesti maggioritari (dico contesti, e non contesto, perché nel caso italiano siamo di fronte, in tutta l'età che precede l'Emancipazione, non ad uno Stato nazionale, ma a città e stati regionali di diversa natura) e come in stretto contatto (contatto che implica non solo rapporti ma migrazioni, passaggi da un paese all'altro) con le altre comunità diasporiche, almeno entro determinate aree geografiche. L'area mediterranea e quella alpina, in sostanza la Germania, la Francia meridionale, la Spagna, l'Impero Ottomano sono realtà da tener continuamente e globalmente presenti in qualunque percorso che delinei la storia delle comunità italiane tra Medioevo ed età dell'Emancipazione. L'attenzione alle migrazioni, ai percorsi verso Nord o verso Sud delle comunità ebraiche in fuga o in trasferimento, deve non soltanto essere sempre ricordata attraverso mappe e grafici ma deve anche essere ricondotta, di volta in volta, alle sue motivazioni immediate. Perché gli ebrei lasciano la Francia meridionale per l'Italia?
Perché il flusso trecentesco da Roma verso l'Italia centro-settentrionale? Dove vanno e in base a quali necessità si muovono gli ebrei del Sud d'Italia alla fine del Duecento? La descrizione dei flussi migratori in chiave storica consente, fra l'altro, di riassorbire problematiche che avrebbero altrimenti bisogno di essere sviluppate in altro modo. Negli esempi citati, le persecuzioni del primo Trecento in Francia, la crisi economica della città di Roma durante il periodo del papato avignonese, l'ondata di conversioni e violenze degli angioini nel Regno di Napoli a fine Duecento. Un criterio importante per rappresentare questi spostamenti potrebbe essere quello di affiancare alle mappe le fonti che ne trattano, sempre senza rinunciare al rigore storiografico. Ad esempio, nel caso della cacciata degli ebrei dalla Spagna bisognerebbe essere in grado di far percepire, attraverso le fonti coeve, sia ebraiche che cristiane, il valore catastrofico che essa rappresentò per il mondo ebraico spagnolo, e al tempo stesso ridimensionare, in accordo con i dati storiografici più recenti, il numero degli esiliati.

Un altro problema è quello dell'immagine degli ebrei che si vuole trasmettere. Il problema è particolarmente acuto nel momento in cui ci si propone non solo di narrare una storia rigorosa e significativa, ma anche di smontare il pregiudizio antiebraico. Essere rigorosi dal punto di vista storico richiede di evitare gli scogli opposti del vittimismo (presentando la storia degli ebrei come una storia tutta di persecuzioni) e dell'esaltazione agiografica (esaltando i "contributi" grandissimi degli ebrei alla storia esterna). Dare un'immagine degli ebrei come esseri umani come gli altri, né peggiori né migliori degli altri, e al tempo stesso assurti nello sguardo esterno a simboli privilegiati della diversità, con tutto il ventaglio di percezioni che questo processo di costruzione simbolica comporta. In sostanza, si tratta ancora di un vecchio problema, "laicizzare" la storia degli ebrei, sottrarla a provvidenzialismi negativi o positivi. Questo mi sembra un punto importante per smontare il pregiudizio, e credo che richieda che si cerchi di umanizzare il più possibile gli ebrei di cui si racconta la storia. Si possono approfondire alcuni percorsi biografici, non necessariamente tutti esaltativi o eroici, restituendo carne ed ossa all'ebreo simbolico della storia.

Un altro messaggio importante da trasmettere è quello dell'importanza della storia di queste comunità minoritarie per la storia della maggioranza, per la storia italiana. Senza la presenza di una minoranza, questa sto-

ria sarebbe stata molto diversa. E' un concetto difficile da trasmettere se non forse in un'ottica comparativa, confrontando la storia dell'Italia, con la sua presenza ebraica, con la storia di paesi privi di ebrei, come l'Inghilterra, la Spagna, ecc.

Data la difficoltà estrema di rappresentare non soltanto dei fatti, delle vicende, delle biografie, ma anche dei concetti, delle interpretazioni, credo che bisogni ricorrere ad un'ampia integrazione delle tipologie di fonti. Pitture, oggetti, libri, ma anche citazioni, e nel periodo più vicino a noi molte fotografie. Gli oggetti devono essere al tempo stesso fonti per la cultura materiale e oggetti riconducibili ad un contesto, ad un uso, ad un valore sociale collettivo. Il valore estetico (un oggetto bello o straordinariamente bello oppure brutto) lo lascerei (tenderei a lasciarlo) da parte, se non ha importanza come valore sociale.

Importante per la contestualizzazione è sottolineare sempre il contesto storico in cui nasce un termine. Ad esempio, per il termine "antisemitismo" si potrebbe riprodurre l'articolo di Marr che lo introduce nel 1879, delle foto dell'epoca, qualche opuscolo "antisemita" ecc. Risalire alla nascita delle parole vuol dire calarle nel tempo.

La cultura ebraica. Questo è un tema difficile da trattare, senza cadere in un elenco di personaggi famosi o in una sottolineatura agiografica delle "influenze" ebraiche. Forse si potrebbe trattare per aree geografico-temporali: la cultura romana medievale, la cultura dei ghetti, la cultura veneziana e Simone Luzzatto, l'Emancipazione e la cultura che si apre all'esterno. Importantissimo sempre mostrare in che lingua parlavano gli ebrei, e in che alfabeto scrivevano.

Un altro tema da sottolineare, in un percorso museale, è come gli ebrei si immaginano il mondo esterno. E' un modo per sottolineare la creatività, e per cogliere le sfumature dei rapporti tra i due mondi. Quanto si conosceva del mondo cristiano? (moltissimo, in Italia) Erano conosciuti i linguaggi antigiudaici? Il cattolicesimo era visto come idolatria? Dall'altra parte, è importante vedere come il mondo esterno, e non solo la Chiesa ma la gente comune, vedeva gli ebrei.

In definitiva, un percorso della storia degli ebrei in Italia dovrebbe trasmettere un'immagine che consenta di cogliere:

- I rapporti con la società esterna
- La creatività e le rielaborazioni dell'esterno, oltre che gli influssi sull'esterno
- L'importanza per la Storia tout court
- La mobilità e gli spostamenti
- Il formarsi e il mutare dello stereotipo antiebraico
- La condizione giuridica degli ebrei nei diversi contesti
- La lingua e la cultura

La Shoah nel Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

Alessandra Minerbi, Michele Sarfatti

Considerazioni generali

Shoah è una parola ebraica, che significa catastrofe, disastro, distruzione. Il termine compare più volte nel testo biblico e faceva parte del vocabolario ebraico rivitalizzato dai primi sionisti in Palestina. Essi lo utilizzarono dal 1937 per denominare la persecuzione antiebraica nazista di quel tempo, dal 1941 con riferimento all'annientamento fisico di milioni di ebrei europei.

Quindi Shoah si riferisce innanzitutto allo sterminio sistematico degli ebrei attuato nel continente dal 1941 al 1945 (in Italia dal 1943 al 1945), ma anche alla fase persecutoria precedente (dal 1933 in Germania, dal 1938 in Italia e altri Paesi), caratterizzata dalle legislazioni antiebraiche e dalle prime violenze fisiche.

La sezione sulla Shoah del *Percorso Storico* del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah ha i seguenti compiti, spesso comuni all'insieme dell'esposizione:

- Promuovere la conoscenza della Shoah
- Promuovere la conoscenza della storia e della cultura degli ebrei in Italia
- Promuovere la conoscenza dell'antisemitismo e del razzismo
- Promuovere la riflessione critica sul passato e sul presente
- Documentare l'identità delle vittime e promuoverne la memoria
- Partecipare alla costituzione della coscienza civica nazionale

La società contemporanea ha sviluppato la consapevolezza della gravità della Shoah via via che si è cronologicamente allontanata da quell'evento.

Al giorno d'oggi, l'antisemitismo statale e lo sterminio organizzato degli ebrei in Europa sono sentiti da molti come i massimi livelli di 'inciviltà', di negazione della civiltà e dell'umanità.

Da ciò scaturisce un moltiplicarsi di iniziative: di ricerca storiografica, di memorizzazione, di commemorazione, di educazione. Un percorso espositivo sulla Shoah si pone in qualche modo al crocevia di queste iniziative, appartenendo in parte a ciascuna di esse.

Esso si distingue da un Memoriale della Shoah in quanto propone un percorso discorsivo (l'esposizione) e ha una vocazione didattica. Il Memoriale è invece, in genere, una realizzazione monumentale o artistica che ripete o evoca la Shoah e sollecita il "dovere" della sua Memoria (per un Museo quest'ultima è invece una "opportunità").

Un percorso espositivo a carattere storico sulla Shoah è reso oggi possibile dalla transizione dalla fase della memoria a quella della storia, e dal conseguente sviluppo della storiografia.

Esso è rivolto ai visitatori di oggi e a una società che ha conosciuto profonde modificazioni in termini di modernità e di sviluppo multiculturale. Deve quindi narrare la Shoah mantenendosi strettamente fedele alla

storia dell'evento, ma tutelandone la piena comprensibilità odierna.

Un'esposizione "nazionale" della Shoah ha caratteristiche e funzioni, appunto, nazionali. L'aggettivo rimanda a diversi ambiti e a diversi significati.

Indica l'impegno dello Stato e della società in genere nella conoscenza della Shoah.

Segnala concretamente la consapevolezza del ruolo svolto dall'Italia di allora nell'attuazione della Shoah.

Su un altro piano, segnala la necessità che il percorso della Shoah illustri l'intera vicenda svoltasi nella penisola, e non solo specifici aspetti locali o regionali. Al contempo debbono essere illustrati sia gli eventi che ebbero influenza o relazione con i fatti italiani, sia l'intero contesto continentale.

Infine implica la finalità di conservare a nome del Paese la memoria di tutte e ciascuna le vittime della Shoah in Italia.

Un percorso della Shoah si confronta con la difficoltà di esporre/spiegare astrazioni, principi negativi e "fatti" non documentabili o mal documentabili: dal concetto di razza alla morte nelle camere a gas.

Esso deve possedere alcune caratterizzazioni ed evitarne altre. Il dolore e l'emozione che spesso accompagnano ancor oggi la memoria della Shoah devono 'non influire' sul concetto di Museo, sulle coordinate dell'allestimento, sulle singole scelte espositive. Un percorso della Shoah si pone come strumento di conoscenza, di apprendimento, di riflessione.

Non deve "dimostrare" – ossia non deve assegnare responsabilità come in un procedimento giudiziario – , bensì indurre a comprendere e a pensare. Per quanto possibile, deve essere problematico e non assertivo, informativo e non commemorativo.

Non deve essere un'esposizione della crudeltà o inumanità di quella vicenda, bensì della sua complessità.

Esso si pone l'obiettivo di lasciare al visitatore spazi aperti allo sviluppo di ricerche e riflessioni. Non deve stimolare processi di "delega al ricordo".

E' bene che in esso non vi sia il predominio della sensazione, dell'immediatezza e dell'impatto; bensì quello della pacatezza e del rispetto. Non interessa che tutti i visitatori 'recepiscano' la Shoah a qualsiasi costo. Interessa che ciascuno di essi trovi nell'esposizione uno stimolo a chiedersi perché accadde. A tale fine, occorre che ciascuno ritrovi nell'esposizione persone (uomini e donne) normali, tutto sommato uguali a quelle di oggi, siano esse state le vittime, i persecutori (i quali, ahimè, appartenevano al nostro mondo, e non erano stati catapultati da altrove), gli indifferenti, i soccorritori.

Per questo scopo, non serve un allestimento basato sulla cultura della messa in scena, dello spettacolare, dell'effimero.

Un percorso della Shoah è caratterizzato da un estremo rigore storiografico.

Esso espone le vittime non come numeri o come oggetti, bensì – tramite esemplificazioni – ricostruendone l'identità, le vicende personali e famigliari prima dell'uccisione.

Esso mostra gli ebrei non quali "vittime predestinate", ma come "componenti della società".

Un Museo "nazionale" della Shoah illustra il contesto che ha reso possibile la Shoah. Illustra inoltre gli opposti comportamenti degli italiani non ebrei durante la vicenda.

Ciò non significa che il Museo debba pronunciare giudizi. Casomai dovrà cercare di mostrare come accadde che tanti (specialmente tra i giovani) cadessero nell'abbraccio criminale dell'antisemitismo. E dovrà mostrare i comportamenti oppositori a quest'ultimo.

Un percorso della Shoah non ha la finalità di sollecitare il visitatore a identificarsi con le vittime, bensì a riflettere sulla possibilità di divenire egli stesso vittima di una persecuzione.

Esso deve tenere presente che vi è la possibilità che una fotografia particolarmente violenta o cruda delle vittime "fissi" e "perpetui" la disumanizzazione da esse ricevuta. Deve altresì evitare i rischi di "pornografia" dell'orrore e voyeurismo, assicurando invece il rispetto postumo delle vittime.

Deve tenere conto che i visitatori obbligati o stimolati a transitare in un vagone ferroviario dell'epoca non acquisiscono nuove conoscenze storiche, bensì provano emozioni connesse alla loro immaginazione.

Non ha l'obbligo di realizzare ricostruzioni (ad esempio: la baracca di Auschwitz) per mostrare la realtà dell'epoca. Da un lato può esporre fotografie, dall'altro può lasciare spazio alle normali capacità di raffigurazione possedute dal visitatore. Occorre inoltre tenere presente il fattore deformazione insito in ogni "ricostruzione".

Lineamenti crono-tematici

La vicenda storica della Shoah in Italia inizia con il varo della legislazione antiebraica nel 1938. E' però fondamentale chiarire come essa non venga emanata all'improvviso, ma sia preceduta da una serie di atti e scelte governative degli anni precedenti e sia preparata e affiancata da una campagna di stampa sempre più aggressiva.

Questa parte della PS deve ben saldarsi con quella precedente, dovendo riuscire a restituire chiaramente lo sconcerto e la sorpresa con cui la maggioranza degli ebrei colse l'avvio della persecuzione legislativa, proprio perché tale rottura si inseriva su un percorso di progressiva integrazione di lunga durata.

Il primo atto governativo rivolto a tutti gli ebrei italiani e stranieri presenti nella penisola fu il censimento dell'agosto 1938. Nei mesi immediatamente successivi seguì la promulgazione delle leggi di cui è bene mettere ampiamente in luce l'ampiezza del dettato, tutti i settori che colpirono, tutte le libertà che cancellavano; esse furono il primo atto, formalmente codificato e voluto dal governo italiano, che sancì l'inferiorità degli ebrei facendoli diventare cittadini privi di molti diritti. Nei mesi e negli anni successivi altri divieti vennero imposti attraverso atti amministrativi estendendo progressivamente e in maniera sempre più pressante l'elenco di ciò che non si poteva fare: dall'apertura di una scuola di ballo alle vacanze in determinate località. Soltanto però ricostruendo come cambiò la vita degli ebrei stessi di fronte a questa legislazione, quanto profondamente incise nelle singole esistenze la perdita del lavoro, l'espulsione dalla scuola, il non potersi più sposare con un non ebreo, ecc., si riesce a capire quanto profondamente queste leggi incisero nel tessuto sociale.

Se direttamente ne furono toccati soltanto quelli che dalla legge stessa furono definiti "di razza ebraica", indirettamente ne fu toccata l'intera società italiana poiché per alcuni non ebrei scomparvero i compagni di classe, altri dovettero cambiare medico o avvocato, altri ancora non poterono più avere compagni di lavoro ebrei. Sono, è chiaro, cambiamenti di minore entità, ma volti a mettere in luce come sia fondamentale toccare anche la questione del comportamento e degli atteggiamenti dei non ebrei che per lo più scelsero la passiva accettazione. Ed è proprio su questo assordante silenzio – da quello dei singoli cittadini a quelli della monarchia e della Santa Sede – che vale la pena di insistere, come una chiave di lettura fondamentale per capire quanto le responsabilità e le scelte del singolo abbiano poi concrete ricadute sull'intera comunità.

Per tali ragioni sarà dunque compresente un duplice livello narrativo: ciò che successe agli ebrei e ciò che

fecero o non fecero i non ebrei; due storie non parallele, ma profondamente intersecate.

E' certo prematuro anticipare in questa sede come verrà materialmente rispecchiata tale tematica, ma è significativo qui sottolineare che solo lo spazio fisico museale consente, attraverso una serie di soluzioni nell'allestimento – giocando cioè sugli spazi, la ripetitività, le riproduzioni di testi narrativi o di brani video, ecc. – di raccontare il trauma che i singoli subirono, i loro sentimenti. Non soltanto dunque un racconto strettamente documentario, che non può – tranne che con qualche pagina di diario o qualche lettera – arrivare a descrivere oltre ai fatti le emozioni. E d'altra parte le reazioni degli ebrei non sono riconducibili soltanto alla descrizione del trauma, del dolore, delle emozioni del singolo; passato il primo momento di sconforto e stupore le comunità dimostrarono anche di avere un forte spirito organizzativo e si impegnarono prima di tutto per permettere ai ragazzi espulsi dalle scuole di proseguire gli studi; rafforzarono anche il loro impegno assistenziale e culturale organizzando raccolte di fondi, incontri, attività per i bambini.

L'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale segnò una tappa fondamentale nella vicenda persecutoria e qui si pone la complessa questione dell'intreccio fra storia nazionale ed europea. Necessariamente si dovrà dar conto, pur brevemente, di quanto accadeva agli ebrei in Germania dalla presa del potere di Hitler in poi, dell'estendersi della legislazione razziale dal Reich a buona parte dell'Europa tra il 1938 e il 1940, dello scatenamento del secondo conflitto mondiale da parte della Germania e delle caratteristiche di questa guerra come guerra razzista e di sterminio.

Tornando al filo conduttore della vicenda italiana sarà opportuno mettere in luce come l'ingresso dell'Italia in guerra nel giugno del 1940 segni un ulteriore aggravamento nella prassi persecutoria, innanzitutto con l'internamento degli ebrei stranieri e di quelli italiani considerati "pericolosi". Nel clima generale di violenza creato dalla guerra, numerose furono le aggressioni, le scritte antisemite, le devastazioni di sinagoghe.

L'armistizio dell'8 settembre del 1943 e l'occupazione da parte dei nazisti dell'Italia centro-settentrionale segnano l'avvio della fase più tragica di questa vicenda. In Italia, come nel resto d'Europa, gli occupanti tedeschi attuarono il progetto di annientamento degli ebrei.

Qui diventa fondamentale mettere ben in luce la prospettiva comparativa europea: quando hanno inizio le deportazioni dall'Italia i maggiori centri di sterminio dell'Europa orientale sono già attivi e lo sterminio di molti ebrei europei è in atto da parecchi mesi. Se il genocidio ebbe innegabilmente come centro motore e come massimo responsabile la Germania nazista, esso tuttavia avvenne anche grazie ai governi collaborazionisti alleati e satelliti, facendo leva sulle stesse popolazioni locali. Il caso italiano si presta assai bene a dimostrare questo assunto.

Gli occupanti nazisti fino al dicembre 1943 gestirono la politica antiebraica nell'intero territorio occupato in Italia con retate e arresti, organizzando le prime deportazioni, compiendo razzie e rapine ai danni degli ebrei. Ben presto però i fascisti italiani si riorganizzarono e Mussolini fondò la Repubblica Sociale Italiana, che fece della persecuzione degli ebrei uno dei punti della sua politica. Riprese con forza la propaganda antiebraica e anche la milizia fascista cominciò a dare la caccia agli ebrei. Sempre meno furono le grandi retate, sempre più spietata e capillare la caccia ai singoli ebrei nascosti. Le specifiche responsabilità italiane nell'attuazione di questo progetto europeo vanno ben delineate ed è opportuno ricordare anche che notizie su quanto stava accadendo erano note sia al governo italiano sia al Vaticano. Tali conoscenze non riguardavano tanto la strutturazione e la sistematicità dello sterminio, quanto alcuni suoi elementi fondamentali come i massacri di bambini o l'uso letale dei gas.

Le fasi che seguirono gli arresti, cioè la detenzione nelle carceri e nelle decine di campi di concentramento provinciali, la creazione poi di un grande campo nazionale per ebrei prima a Fossoli e poi, con l'avvicinarsi della linea del fronte, a Bolzano sono altrettante tappe prima della partenza sui treni piombati che vanno chiaramente ricostruite. Lo spazio europeo di questa vicenda diventa ancora più importante in questa fase, poiché consente di seguire il destino degli ebrei italiani fino ai campi di sterminio, di capire quale fu la loro sorte in

una fase in cui la guerra cominciava a volgere sempre più chiaramente a sfavore dei tedeschi, ma – ciononostante – la macchina di morte continuava a funzionare con perfetta efficienza.

Nessun museo può ovviamente avere la pretesa di raccontare l'inferno di Auschwitz, ma ascoltare la testimonianza di chi l'ha vissuto, dopo averne spiegato con precisione come storicamente si arrivò alla deportazione, può essere un tassello importante che, senza indulgere soltanto sull'emotività, fa però capire come in certi casi difficilmente un documento si possa sostituire al forte impatto del ricordo dei protagonisti.

Furono circa 40.000 gli ebrei che si trovarono sul territorio occupato dai tedeschi. Di loro circa 7.800 vennero deportati o uccisi in Italia. Oltre 5.000 – dopo una fuga spesso assai difficile e pericolosa – riuscirono a riparare in Svizzera e trovarono qui la salvezza in campi di internamento per stranieri. Il passaggio alla clandestinità fu graduale: con l'intensificarsi degli arresti, molti cominciarono a procurarsi documenti falsi o ad allontanarsi da casa per vivere in luoghi che consideravano più sicuri. Molti ebrei così vissero in clandestinità nella penisola fino alla Liberazione. In nessun altro momento come in questi mesi le vicende di ebrei e non ebrei furono strettamente legate, anzi in questo frangente fu spesso proprio la scelta di comportarsi in un modo piuttosto che in un altro da parte di chi ancora poteva scegliere, cioè dei non ebrei, a salvare o condannare a morte un ebreo. E' dunque giusto ricordare coloro che mettendo a repentaglio la propria vita e quella della propria famiglia hanno tenuto nascosto, aiutato, nutrito persone che vivevano come animali braccati, ma anche raccontare che altri hanno denunciato gli ebrei mandandoli così a morte certa, si sono appropriati delle loro case e dei loro beni.

Circa un migliaio di ebrei parteciparono alla lotta partigiana combattendo a fianco dei loro connazionali.

La fine della guerra segnò la fine di mesi di angoscia e pericolo. Ebbe inizio una fase di difficilissimo ritorno alla normalità, di affannosa ricerca di parenti e amici scomparsi, di faticoso tentativo di tornare alla vita di prima della persecuzione in una società che si mostrava poco interessata a risarcire le vittime, ad aiutarle a ricreare le condizioni professionali ed economiche che avevano prima della legislazione antiebraica. Il dopoguerra si salda dunque strettamente con il periodo precedente e uno dei fili conduttori di questa continuità è il difficile e contraddittorio passaggio dall'Italia fascista all'Italia repubblicana.

La didattica nel Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

Alessandra Minerbi

Premessa

Per i primi cinquant'anni del Novecento il *museo storico* è stato il luogo dove mostrare la versione ufficiale di una vicenda assunta come fondativa - e dunque memorabile - oppure occasione per mettere in scena un episodio esemplare, ancorché di natura specifica o locale: da un lato per esempio i musei di storia patria o i musei del Risorgimento, dall'altro lato, con diverso grado di diffusione e agilità, altre strutture più piccole come i siti museali collocati sul luogo di una battaglia o di un evento da consegnare alla storia, quale la firma di un trattato.

Tale interpretazione presupponeva un uso dimostrativo e propagandistico del museo che affidava ad *oggetti* potere monumentale/documentale attraverso una orientata ricostruzione dei fatti.

Le cadenze retoriche e dimostrative erano le maniere prevalenti utilizzate per ostendere quella che veniva fatta passare per la *vera storia* anche con l'impiego di tecniche precise volte a incorniciare reliquie, estrapolare documenti, disporre su un basamento frammenti appartenuti a quella che veniva fatta passare appunto per unica versione dei fatti e *vera storia*, oppure ancora isolare figure eroiche, per lo più giunte al sacrificio dopo lungo martirio accompagnato dalle prove dolorose di simile percorso.

Una diversa consapevolezza storiografica ha successivamente cercato di superare simile museo propagandistico e ideologico, tentando di approfondire esperienze concrete su come il museo possa divenire il luogo dove la storia si fa delle domande, dove non si trasmette verità, ma si indaga e si ricerca. Alle vicende lette per episodi salienti ed eroici si affiancano - e talvolta dovrebbero prevalere - quelle legate a una diversa considerazione della vita quotidiana e della cultura materiale.

Alla radice del superamento del museo storico convenzionalmente inteso è posta la nozione di *memoria come bene culturale* e la parallela sdrammatizzazione del monumento isolato per sostenere le ragioni del *museo diffuso.*

Ipotizzare che il *museo inizia dove il museo finisc*e significa sottolineare la valorizzazione diffusa del territorio attraverso l'individuazione di precisi percorsi di collegamento tra le diverse realtà, consente il realizzarsi di sinergie culturali ed economiche (comune e/o coordinata attività promozionale, di ricerca, pubblicistica, espositiva, organizzazione di eventi e iniziative speciali, scambi di piccole mostre, etc.), lo sviluppo di un circolo virtuoso di rimandi informativi.

Non è più pensabile la realizzazione di un museo se non inquadrata in una più generale e articolata capacità di *far sistema*.

Le strutture didattiche del museo sono dunque un elemento fondamentale nella sua vita e nella programmazione delle sue attività; sono il punto di contatto fra il museo stesso e la percentuale più numerosa dei suoi utenti, cioè gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado1.

Quanto più i docenti si sentiranno appoggiati nel loro lavoro a scuola e al museo, tanto più la visita non rimarrà un episodio fine a se stesso, ma un momento importante nella riflessione dei ragazzi e nel loro percorso di crescita.

1 www.museodiffusotorino.it/eventi~id_evento~124.htm

La didattica museale

La didattica museale ha assunto una crescente importanza negli ultimi decenni. Il rapporto tra i vari ordini e gradi della scuola e gli istituti museali rientra ormai in un denso corpus di specifiche direttive ministeriali.

La programmazione didattica in materia da parte delle scuole, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, è elemento fondamentale sia nel percorso pedagogico degli allievi, sia nell'aggiornamento costante degli insegnanti.

E' lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione a sottolineare come i musei rappresentino "una risorsa educativa inesauribile, da utilizzare sistematicamente nell'insegnamento, non solo come ausilio per la comunicazione visiva, ma per i valori di cui sono portatori, l'autenticità e la concretezza dei documenti presentati, la completezza delle collezioni, la multidimensionalità dei linguaggi espositivi".

Per **didattica museale** si intende, allora, l'insieme delle metodologie e degli strumenti utilizzati dalle istituzioni museali per rendere accessibili a un più vasto pubblico collezioni permanenti, raccolte, mostre temporanee e in generale ogni tipo di esposizione culturale.

E' fondamentale riuscire a concepire un'offerta didattica ampia e variegata che possa rispondere alle diverse esigenze dei bambini della scuola primaria così come dei ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado. E' ormai chiaro, come dimostrano le esperienze di didattica museale sia in Italia che all'estero, che la visita ha tanto più senso quanto più si inserisce in un discorso iniziato e ripreso a scuola; solo così essa non rimarrà un'esperienza forse bella e divertente, ma isolata e potrà davvero essere parte di un processo di approfondimento e arricchimento dei giovani visitatori.

La visita al Museo si inserisce dunque in un più ampio percorso didattico preparato nelle settimane precedenti e concluso in quelle successive con modalità che terranno conto della programmazione delle singole classi, ma anche dell'offerta specifica di ogni museo.

La didattica nei principali musei ebraici in Europa e USA

L'attenzione e l'interesse per la didattica hanno un ruolo rilevante in tutti i musei ebraici europei ed extraeuropei. Tutti hanno uno staff preposto alla creazione di percorsi per le scuole di ogni ordine e grado e un'intensa attività di formazione per gli insegnanti. Tutti hanno nel proprio sito una parte specificamente dedicata alla didattica, ai percorsi per le scuole e ai criteri che vi stanno dietro. La maggior parte di essi dichiara la propria disponibilità, ove necessario, a elaborare percorsi specifici a seconda delle necessità dei ragazzi, siano esse legate a specifici percorsi scolastici, siano esse dovute a caratteristiche particolari (ad esempio classi di non vedenti).

Si è qui deciso di analizzare in parallelo i percorsi proposti dai musei ebraici di Berlino, Parigi e New York poiché questi hanno un'offerta particolarmente ampia, elaborata e stimolante. In tutti e tre i casi si tratta del frutto di lavoro di una equipe di specialisti di didattica e pedagogia. Nella offerta dei singoli itinerari tematici emerge chiaramente l'impostazione museale di ciascuno. Nel caso del Jewish Museum di New York notevole importanza è dato sia alle arti figurative come fonte di conoscenza che ai temi dell'immigrazione, degli scambi culturali, delle contaminazioni ideologiche e religiose, uno dei leit motiv più importanti della società americana. I percorsi berlinesi sono nettamente improntati a una riflessione storica sulla presenza delle comunità ebraiche in Germania, un tentativo, non esplicitato, ma comunque chiaro, di capire e fare capire come sia stato possibile arrivare alla Shoah, ma anche come non si può esaurire la questione del rapporto fra ebrei e società maggioritaria nel corso dei secoli in meri termini di persecuzione. Parigi dedica maggiore spazio agli aspet-

ti artistici e culturali del mondo ebraico, coerentemente con la propria mission[2].

Va sottolineato come in tutti e tre i casi considerati il sito costituisca uno strumento essenziale per conoscere le offerte del Museo. Nel caso di Parigi e New York gli insegnanti possono scaricare materiale didattico di ottimo livello come supporto per la preparazione della visita. Berlino ha messo in rete alcune postazioni di didattica interattiva presenti nel percorso museale per permettere ai ragazzi di giocare anche da casa, così come possono fare nel museo, proprio per veicolare l'idea che la visita al Museo non è necessariamente un'esperienza noiosa, ma anche un momento di gioco.

In tutti e tre i casi è possibile prenotare la visita on-line, museo reale e museo analogico diventano davvero una realtà strettamente correlata non perché il secondo si possa sostituire al primo, ma perché ne diventi un valido supporto.

2 Cfr. Intervista a Laurence Sigal-Klagsbald, conservatore del Museo, in Musée d'art et d'histoire du Judaisme, Paris, 1998, p.11.

Jüdisches Museum, Berlin

Il Museo è un luogo di molteplici attività culturali e di educazione permanente con produzione continua di materiali e pubblicazioni.

La maggioranza dei percorsi didattici – divisi in due gruppi a seconda dell'età dei visitatori – ha un'impronta nettamente storica, con meno attenzione per le arti visive e gli aspetti culturali e artistici. I due gruppi di proposte sembrano differenziarsi per i contenuti più che rispetto al tipo di modalità narrativa o a quello che i ragazzi sono chiamati a fare. La tipologia proposta è quella della visita guidata, attività laboratoriali sono proposte soltanto per le visite di maggiore durata (v. sotto)

Interessante la proposta di percorsi che si svolgono parte nel museo e parte nel centro didattico Rafael Roth (presente al piano terreno dello stesso museo), fornito di venti postazioni multimediali per singoli o piccoli gruppi. Nei PC si trovano un lessico assai ben concepito, un catalogo digitale del Museo e alcuni percorsi tematici.

Oltre i singoli percorsi tematici della durata media di un'ora e mezzo, il Museo offre alcune attività laboratoriali di maggiore durata (di solito una giornata) che costituiscono un'eccezionale occasione di riflessione e approfondimento per i ragazzi.

Numerose le offerte didattiche legate alle mostre temporane e alle ricorrenze più significative del calendario ebraico, che variano ovviamente nel corso dell'anno.

Come aiuto agli insegnanti e preparazione alle visite nel Museo sono stati pubblicati, a cura del museo, due volumi di fonti commentate: Fonti commentate sulla storia degli ebrei durante il nazismo ed Ebrei nel medioevo. E' prevista la pubblicazione di altri volumi nei prossimi mesi.

Musée d'art et d'histoire du Judaisme, Paris

Il Museo organizza attività didattiche a partire dai 4 anni

fino ai 12, suddivise in specifiche classi d'età cui corrispondono differenti approcci pedagogici e didattici. Per i più piccoli da 4 a 7 anni sono programmate, oltre ai percorsi tematici, attività laboratoriali basate sul racconto, sul gioco, sulle attività pratiche e sul coinvolgimento sensoriale tattile e uditivo dei bimbi.

Alcuni percorsi sono dedicati al raffronto tra mondi apparentemente distanti (oriente/occidente), oppure all'approccio al mito per mezzo del gioco (arca di Noe) oppure ancora attraverso attività pratiche col laboratorio tessile o di drammatizzazione (festa di Purim).

Dagli 8 agli 11 anni prosegue l'attività didattica soprattutto con sussidi legati all'immagine, alla comunicazione visiva e alla recitazione con diversi laboratori anche di attività pratica. Vi sono poi particolari attività didattiche per bambini accompagnati dai genitori a partire dai 5 anni, con particolare attenzione ai linguaggi non verbali quali musica, danza e teatralizzazione, ma anche ad attività pratiche quali cucina e gastronomia con riguardo alle ricorrenze del calendario.

Il settore della didattica dichiara la propria disponibilità – previo contatto con gli insegnanti – a elaborare percorsi diversi e specifici a seconda delle esigenze delle singole classi, a organizzare incontri con artisti le cui opere sono esposte al museo e a venire incontro ad altre specifiche richieste degli insegnanti.

Sei "dossier pedagogici" (Alla scoperta del Museo; Ebrei e Cristiani; Ebrei e Musulmani; Stereotipi e pregiudizi; Alfred Dreyfus; La figura di Abramo nelle tre religioni monoteiste) sono scaricabili dal sito e si caratterizzano come vere e proprie unità didattiche assai utili per la preparazione della visita e la successiva elaborazione in classe.

Altre attività sono legate alle numerose mostre temporanee che si susseguono nel corso dell'anno.

The Jewish Museum, New York

Il Museo ha una offerta didattica con forte caratterizzazione di attività di apprendimento pratiche e non unicamente verbali con forte componente delle arti figurative. Tale offerta viene modulata con specifiche attività, diversi supporti didattici e diverso approccio a seconda di due gruppi di classi d'età corrispondenti a Elementary School (Grades K-5) e Middle and High School (Grades 6-12). Prevede laboratori di archeologia (exploring the Ancient World; Archaeology in-Depth), di pittura (Action/abstraction; exploring Portraits) e percorsi di visita del museo tematici dedicati (immigration to America, festival of Lights, painting tell stories, writing through art).

Sono previsti special tours dedicati alle scuole ebraiche.

Attività specifiche, soprattutto sulle arti visuali e la comunicazione, sono dedicate agli adolescenti (cinema e pittura). Vi è anche un programma di esposizioni temporanee sempre dedicate ai più piccoli (education&kids).

Jüdisches Museum, Berlin

Percorsi tematici per i bambini
- Le tradizioni ebraiche
- Lo strano edificio: Daniel Liebeskind per i bambini

Percorsi tematici per i ragazzi all'interno del Museo
- Il mondo ebraico nel medioevo
- Dal diario di una commerciante ebrea
  (NB solo per questo percorso è disponibile del materiale on-line)
- Vita ebraica in campagna
- Vita ebraica, tradizioni ebraiche
- Moses Mendelssohn o Nathan il saggio?
- La nascita dell'ebraismo moderno, dal secondo Reich alla repubblica di Weimar
- Tra assimilazione e ……ebrei tedeschi nell'800
- Ebrei tedeschi di fronte al nazismo
- Non è così anche per l'Islam?

Percorsi tematici fra museo e centro didattico
- Sopravvivere con la musica
- La rivoluzione del 1848 e l'emancipazione ebraica
- L'anno prossimo a Gerusalemme

Laboratori di una giornata
- La lingua ebraica
  Alla scoperta della più antica lingua semitica ancora parlata.
- Progetto in archivio
  Una giornata nell'archivio del Museo per capire come vengono scelti gli oggetti da esporre.
- Progetto antisemitismo
  Una giornata per riflettere sull'antisemitismo, non soltanto elemento ideologico centrale del nazionalsocialismo, per capirne sia le sue antiche radici nel pensiero occidentale che la sua presenza anche nella Germania di oggi.

Musée d'art et d'histoire du Judaisme, Paris

Laboratori 4-10 anni
- Quando Mose aprì il mare
- L'arca di Noè
- C'era una volta un sarto
- L'alfabeto
- Storia di Channukkah
- Una regina nascosta
- La storia di Ester
- L'albero della vita
- Aspetti del libro
- Viaggio di una luce (La lampada di Channukkah come metafora della dispersione degli ebrei)
- Culture condivise: musulmani ed ebrei

Percorsi tematici 7-13 anni
- Una valigia piena di ricordi (la nozione di immigrazione e integrazione attraverso l'eredità delle diverse comunità ebraiche stabilitesi in Francia)
- Storia di una famiglia
- Sulle tracce degli ebrei

Percorsi tematici 13-18 anni
- Ebrei, cristiani e musulmani
- Il Marais ebraico
- L'affaire Dreyfus
- Feste ed età della vita
- Le collezioni del museo
- Culture condivise: ebrei, musulmani
- Eredità condivise: ebrei e cristiani
- Storia degli ebrei in Francia

Percorsi intramuseali
- MAHJ e Memorial della Shoah: Dallo stereotipo alla propaganda, Dalla storia familiare alla storia della Shoah, Identità e storia, Memoria ebraica nel Marais
- MAHJ e Istituto del mondo arabo: Culture condivise, Eredità condivise
- MAHJ e Louvre: Identità e storia

The Jewish Museum, New York

Percorsi tematici 6-10 anni
- Festa delle luci
- Avventure nel mondo antico
- Immigrazione in America
- Racconti attraverso le immagini
- Scrivere attraverso l'arte

Percorsi tematici 11-18 anni
- Immigrazione in America
- Antiche civiltà: sviluppo di una cultura
- La narrazione attraverso pittura e scultura
- Scambi culturali: rapporti fra ebraismo e islamismo
- Capire l'Olocausto attraverso l'arte e i manufatti
- Arte, identità, e cambiamento nel mondo moderno
- Scrivere attraverso l'arte

Percorsi speciali per scuole ebraiche
- Oggetti per i riti e le feste
- Un anno di feste ebraiche

Mission e didattica nel Museo di Ferrara

Ogni elaborazione di percorso didattico andrà fatta partendo dai principi fondanti del Museo stesso. Essi devono essere costante punto di riferimento. Spetterà poi alle persone incaricate scegliere se privilegiare percorsi tematici sincronici o diacronici, quanti farne e come differenziarli.

Ogni percorso deve partire dal fondamentale assunto della presenza bimillenaria degli ebrei in Italia, non nel senso che ciascuno di essi può darne conto, ma che tale assunto va sempre ribadito qualunque sia il tema specifico che si intenda trattare. Troppo spesso nei manuali scolastici gli ebrei compaiono per la prima volta come vittime delle legislazioni persecutorie naziste e fasciste e scompaiono dopo il 1945, con la fine della guerra e della Shoah. Bisogna invece intrecciare la storia delle religioni, la geografia storica e umana e la storia per comprendere e far comprendere che ben più antiche sono le radici della storia ebraica nel mondo e in Italia in particolare.

Sarebbe opportuno che si elaborasse un numero tale di percorsi da mettere in luce sia alcuni nodi tematici legati alla storia degli ebrei in Italia, che anche la complessa e articolata vicenda degli scambi culturali, artistici, religiosi che sempre hanno caratterizzato i rapporti fra ebrei e società maggioritaria. E' chiaro che di tali rapporti andranno messi in luce anche gli aspetti negativi e cioè soprattutto la lunga vicenda dell'antisemitismo con i suoi cambiamenti e le sue lunghe durate, ma non si può ridurre a questo il legame fra ebrei e non ebrei.

Il Museo narra le vicende dell'ebraismo e nel suo percorso espositivo non indulgerà a confronti con altre religioni e tradizioni se non per quanto strettamente connesso alle necessità narrative ed espositive. Nell'elaborare percorsi didattici e attività laboratoriali non si può però non tener conto che ci troviamo a vivere in una società sempre più multietnica e multiculturale e che proprio le classi sono il primo specchio di questa nuova realtà. Il confronto fatto poco sopra con le proposte didattiche di Parigi e Berlino mostra come entrambi i Musei abbiano elaborato percorsi che mettono a confronto le grandi religioni monoteiste individuando i punti di contatto. Un caso particolarmente interessante e ben riuscito è quello dei percorsi didattici intramuseali proposto dal Museè d'art et d'histoire du Judaisme che, come si è visto sopra, suggerisce alcuni itinerari tematici che comprendono la visita anche al Memoriale della Shoah su determinati temi trasversali. Altri percorsi prevedono visite ad altre istituzioni culturali come l'Istituto del mondo arabo, realtà culturalmente viva e attiva nel tessuto parigino, ben oltre quello che può, per sua natura, essere un museo o il Museo del Louvre. Il primo si chiama *Cultures en partage:* alla scoperta della ricchezza di una patrimonio condiviso dalle cultura ebraica e musulmana, dall'Oriente alla Spagna arabo-andalusa al Magreb); Il secondo *Héritage en partage* che prevede sia la visita al Museo ebraico che al Louvre (Due visite per meglio comprendere il processo storico che ha portato le due tradizioni, ebraica e cristiana, alla rottura, ma anche le ricchezze culturali, artistiche e spirituali di un'eredità comune).

Ogni volta che si programmerà una mostra temporanea sarà necessario elaborare percorsi ed attività didattiche ad essa connesse.

Didattica non significa per altro soltanto pensare alle attività da proporre agli alunni, ma anche offrire occasioni di formazione e aggiornamento agli insegnanti. Sono i bravi insegnanti che creano le buone occasioni didattiche e non viceversa e dunque solo una formazione permanente può far sì che il Museo di Ferrara diventi realmente un centro di aggiornamento, di scambio e crescita culturale anche con l'organizzazione di seminari tematici, convegni, ecc.

Quali che siano i percorsi tematici prescelti sarà importante cercare di rendere il più agile possibile l'accesso al museo da parte delle scuole. La possibilità di prenotare on-line ma soprattutto un sito web chiaro e fruibile che metta anche in rete proposte di percorsi museali e unità didattiche ad esse connesse sono una tappa fondamentale nella costruzione di una rete di contatti con le scuole.

Didattica della Shoah, un capitolo specifico?

La maggioranza dei musei ebraici non ha percorsi didattici specifici sulla Shoah anche perché molti di essi (New York, Berlino, Parigi) sorgono in luoghi nei quali vi sono altri Musei o Memoriali specificamente dedicati a questo tema[3]. Una riflessione sulla didattica dei musei della Shoah esula da questo lavoro, ma alcune considerazioni di ordine generale vanno comunque fatte poiché il Museo di Ferrara pone una questione parzialmente diversa dal momento che la Shoah avrà un peso maggiore all'interno del suo percorso espositivo rispetto agli altri Musei ebraici come il suo stesso nome lascia capire. Fra i suoi principi fondativi si legge: "Il Museo ricostruisce le origini e la storia della Shoah in Italia e mantiene la memoria di coloro che ne furono vittima".

Pare dunque opportuno dedicare uno spazio specifico alla didattica della Shoah, con l'elaborazione di percorsi che tengano conto di alcune peculiari questioni legate alla didattica della Shoah e al peso che essa, anche a seguito delle iniziative legate al Giorno della Memoria, comporta.

Certo è che molta parte dell'attuale didattica della Shoah, in particolare in Francia e in Israele[4] si sta orientando sulla forte sottolineatura delle vicende dei singoli. Tale prospettiva implica il rischio di indulgere in un'eccessiva personalizzazione delle vicende narrate facendo così perdere di vista il contesto storico nel quale sono e devono essere inserite per essere comprese. Proprio questo sarà uno dei fili conduttori dei diversi laboratori: il continuo confronto fra una vicenda specifica e il suo contesto più generale, fra una vita singola e la situazione storica che ne ha determinato il percorso. Perché ciò possa avvenire è fondamentale che sia ben chiaro il carattere *storico* del Museo che se certamente per gli argomenti trattati non può non avere anche un impatto di carattere emotivo sui visitatori, ma non può limitarsi a suscitare emozioni, deve anzi far maturare consapevolezza storica e civile.

Pare inoltre controproducente introdurre laboratori didattici che riguardano altri periodi storici e altre tragedie più recenti (per esempio il problema dell'acqua nell'area del Darfour o dei contrasti etnici in alcune regioni africane), come invece propone ad esempio lo United States Holocaust Memorial Museum di Washington[5], conseguenze di quell' "americanizzazione" della Shoah su cui esiste ormai una consistente storiografia[6]. Se è vero che ragionare sulle origini della Shoah e sulle sue principali cause deve indurre a una più ampia riflessione sulle responsabilità civili di ciascuno, è anche vero che pare fuorviante sovrapporre questi elementi già nella sede nel Museo o successivamente in classe. Sarà poi compito dei singoli insegnanti riprendere e rielaborare stimoli e suggestioni elaborando un'offerta didattica che faccia tesoro di quanto appreso ma che non lo utilizzi in modo fuorviante come termine di paragone.

Nell'elaborare i percorsi sulla persecuzione e lo sterminio degli ebrei si dovranno tenere sempre presenti alcuni fondamentali principi

La Shoah fa parte della storia, e dunque del patrimonio storico, morale e civile di tutti e non soltanto degli ebrei.

Le leggi razziali del 1938 e l'attuazione dello sterminio non sono soltanto una ferita terribile inferta a una minoranza, ma un evento che ha colpito e coinvolto tutta la società, uomini e donne. La vicenda delle vittime

---

3 Un caso a parte è rappresentato dalle interessanti offerte didattiche del Museo ebraico di Vienna, cfr www.jmw.at/de/schuelerinnen_im_museum.html

4 Si veda il sito www.grenierdesarah.org, un link del memoriale della Shoah di Parigi dedicato alla didattica della Shoah per i più piccoli. Per il caso israeliano si rimanda a www.yadvashem.org/education.

5 www.ushmm.org/visit/groups/

6 Sul tema esiste ormai una letteratura assai ampia, si veda il recente K.Piper, *Die Musealisierung des Holocaust. Das jüdische Museum Berlin und das U.S. Holocaust Memorial Museum in Washington DC*, Böhlau, 2006.

è comprensibile soltanto se si coglie anche quella di chi ha reso possibile che esse divenissero tali.

La Shoah è stato un fenomeno unico nella storia dell'umanità.

Senza volere qui riprendere un complesso dibattito storiografico basti dire che la Shoah costituisce un fenomeno unico e, per ora, mai ripetuto nella storia dell'uomo. Ciò non significa ovviamente che non sia possibile fare confronti con altri avvenimenti storici, ma vuol dire che il nodo centrale deve essere posto sulla *vicenda storica specifica*, sui complessi intrecci fra storia italiana, tedesca ed europea e la situazione degli ebrei in Italia e in Europa.

La Shoah è stata opera dei singoli uomini e non estrinsecazione del male assoluto.

Certamente ci sono stati alcuni uomini, primo fra tutti Hitler, che hanno avuto responsabilità immense nella realizzazione di quanto è accaduto, ma ogni singola persona coinvolta in quegli anni nell'attuazione dello sterminio ha avuto una sua responsabilità più o meno grave a seconda del ruolo che ha svolto. Niente di quanto è successo era meccanicamente predeterminato e presupposto da quanto già avvenuto; ogni atto, ogni gesto è stato opera di opzioni e scelte precise o anche di mancanza di scelte altrettanto gravida di conseguenze.

Per questo scegliere di narrare singole vicende personali, se ben illustrate e contestualizzate, costituisce spesso un tassello importantissimo per capire quanto è accaduto; si tratta infatti di un punto di vista privilegiato per comprendere la complessa questione delle scelte, delle alternative, delle responsabilità.

In questo senso il rifiuto di percorsi storici di tipo comparativo, come spiegato al punto precedente, non significa respingere la maturazione di una consapevolezza civile sulle responsabilità di tutti e ciascuno, ma al contrario intende farla crescere rispetto a un preciso contesto per poi capire come ci sono principi etici che devono valere sempre per diventare davvero "grandi", per essere cittadini responsabili.

Conclusioni

Partendo da queste premesse pare fondamentale che coloro che si occuperanno della didattica del Museo facciano parte sin dall'inizio del gruppo di lavoro che si occuperà dell'allestimento. Le competenze disciplinari richieste sono sia per gli aspetti didattici, sia per quelli specificamente storici; come si è cercato di illustrare nelle pagine precedenti è solo dallo stretto intreccio fra storia generale e storia particolare, fra chiarezza delle finalità didattiche e coerenza del percorso narrativo che potrà nascere un lavoro davvero ben strutturato che abbia radici concrete nei percorsi scolastici delle singole classi e ricaduta efficace nel corso del percorso di visita e delle attività laboratoriali.

La struttura del museo che seguirà in particolare gli aspetti dedicati alla didattica si articolerà su vari livelli di intervento:

1. Concepire già in fase di allestimento quali possano essere i contenuti dei percorsi tematici, dei laboratori, delle unità didattiche che si intende proporre agli insegnanti.

2. Mettere in atto tutti gli accorgimenti tecnici e pedagogici affinché almeno i documenti, gli oggetti, le immagini (cartacei, ma anche audio, video, postazioni ipertestuali, ecc.) che avranno particolare importanza nei percorsi didattici siano consultabili anche da gruppi piuttosto numerosi.

3. Contribuire alla scelta del materiale esposto, di qualunque natura esso sia, e alla stesura dei testi che introducono e commentano il medesimo.

Soltanto se questa collaborazione prenderà avvio fin dall'inizio sarà efficace, facendo sì che tutti gli aspetti didattici e rivolti alle scuole non siano un'appendice creata in un secondo tempo, ma parte integrante e organica dell'offerta stessa del museo. Per quanto riguarda più specificamente l'offerta didattica del museo stesso, si ipotizza che essa sia articolata a diversi livelli: visite guidate, attività di laboratori, collaborazioni a distanza con le singole scuole, allestimento di opportuni materiali specificamente redatti anche su progetto per particolari percorsi formativi (anche *on demand* e con idonee modalità ipertestuali).

Nell'elaborazione di queste proposte si è tenuto conto sia dell'importanza che la didattica laboratoriale ha acquisito in questi ultimi anni nella scuola italiana – in particolare con riferimento alla Legge 28 marzo 2003, n. 53 che definisce *le norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale* - sia della crescente necessità dell'impiego delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) nell'ambito della didattica museale come risulta anche dal "protocollo d'intesa fra Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero dei Beni Culturali in materia applicazione delle Tecnologie ICT per l'Istruzione e la Cultura" stipulato in occasione della stessa legge 53/03.

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah e il pregiudizio antiebraico

Maurizio Ghiretti

1. Il problema

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah avrà una impostazione centrata sullo studio della storia bimillenaria degli ebrei italiani. Come accade in ogni altro museo, i futuri visitatori saranno persone di tutte le età, con differenti gradi di scolarizzazione, di diversa estrazione sociale e culturale, diversa religione e provenienza etnica ecc. La configurazione e gli apparati espositivi, avendo prioritarie finalità didattico-educative, dovranno basarsi su un progetto preliminare adeguato a un pubblico eterogeneo sotto numerosi aspetti che, al di là delle eccezioni, non avrà necessariamente né molte né serie conoscenze della storia e della cultura-religione della minoranza ebraica in Italia. Dal momento che la nuova struttura museale si occuperà di una minoranza la cui immagine è spesso già presente nell'immaginario dei visitatori e talvolta identificata con valenze negative, è vincolante che alcuni aspetti relativi all'esposizione-illustrazione e all'allestimento non suscitino reazioni distoniche con le finalità a cui puntano gli allestitori del Museo.

Molti visitatori infatti arriveranno nelle sue sale con un *background*, più o meno nutrito, di informazioni sugli ebrei costituito non solo da ricordi, sentimenti e conoscenze ma, in varia misura, anche da idee nate da disinformazione e luoghi comuni. Per contrastare il rischio di proiezione o di conferma di un'immagine a tratti mitica di questa minoranza sarebbe opportuno puntualizzare, quando il periodo storico lo consente, la "normalità" degli ebrei in riferimento alle circostanze.

Poiché le strutture del pregiudizio sono radicate e profonde, è utile ricordare che esse entrano in funzione anche senza una esigenza pronta e individuabile, e secondo automatismi non sempre prevedibili. Perciò, lo rimarchiamo ancora una volta, la completezza informativa del percorso museale dovrebbe dare la possibilità di acquisire informazioni in grado di modificare positivamente o di smentire gli stereotipi di cui molti visitatori potrebbero essere portatori. In ogni campo della comunicazione, ma anche della pedagogia e della didattica, il "linguaggio" dovrebbe perciò tener presente lo "stato" dell'altro. Anche se, come sappiamo, ciò che noi valutiamo come eticamente negativo non è detto che abbia nell'altro una corrispondenza di eguali valori. Per esempio: Stato di diritto, diritto all'eguaglianza, accettazione del diverso, concetto di cittadinanza ecc. non sono sempre valori accettati e condivisi da tutti.

> *Queste precauzioni avranno un valore ancor maggiore quando i visitatori saranno studenti. L'esposizione del materiale e delle didascalie, per quanto riguarda questi giovani visitatori, sarà sicuramente un grosso problema, perché il percorso storico dovrà cercare di "catturare" l'attenzione di ragazzi che, compiendo visite in gruppo spesso "trascinati" dai loro professori, non avranno grande attenzione per le cose del passato: né prossimo né tantomeno remoto.*

2. Il pregiudizio antiebraico in Italia

Abbiamo già accennato al fatto che esiste una parte più o meno consistente di popolazione che ha una visione degli ebrei basata su pregiudizi e generalizzazioni, che possono essere negative (così come talvolta pregiudizialmente positive).

Numerose persone si rappresentano gli ebrei come un gruppo composto da una serie indistinta di individui, sempre uguali nel tempo e nello spazio: un insieme costituito da gente volitiva, valutata intellettualmente superdotata e ambiziosa; un insieme coeso con finalità condivise, non minato dalle divisioni, che sgomita compatto per imporsi nelle società italiana (e nel mondo).

Da alcuni gli ebrei non sono infatti percepiti come persone "*normali*", bensì come soggetti che svolgono un ruolo, quasi biologico, più vicino a quello delle formiche o delle api che a quello di individui che ragionano e agiscono individualmente e in modo difforme. Se infatti un cittadino non ebreo assume una carica manageriale, accademica o politica, è visto come un cittadino che assume quella carica; ma se il soggetto è un cittadino di religione ebraica, per molti la carica è assunta da un *"ebreo"*, vale a dire da uno che non svolgerà il suo compito soggiacendo alle necessità logiche e pratiche della sua professione, ma a quelle del gruppo ebraico.

La nostra riflessione prosegue elencando altre caratteristiche pregiudiziali attribuite agli ebrei e manifestate in varie occasioni da una parte della popolazione: come la fantomatica ricchezza, il potere occulto, la capacità di fare *lobby*, la distanza sociale ecc. A questo elenco va aggiunto che una piccola percentuale di persone, propensa a una lettura in chiave cospirativa della storia e delle dinamiche sociali, ha propensione a vedere gli ebrei all'origine di oscuri complotti.

Da circa un decennio, la globalizzazione ha accentuato la circolazione e lo scambio di informazioni, ma anche di affabulazioni, miti, accuse infondate ai danni degli ebrei. In tal modo si sono riproposte tematiche mondialistiche di matrice cattolica piuttosto che nazionalista o appartenenti alla destra radicale, che sono sempre state connesse all'"ebreo cosmopolita", "senza patria". Questo genere di pregiudizi antiebraici è scaturito da vecchie immagini e vecchi preconcetti consolidati nel modo di pensare collettivo e, al tempo stesso, è oggi frutto della paura che alcuni aspetti della globalizzazione siano in qualche modo opera di oscure forze ebraiche.

Anche gli eventi del conflitto israelo-palestinese, con la tendenza a demonizzare la politica israeliana da parte di alcuni settori politici radicali, particolarmente di estrema sinistra, estrema destra e no-global, oltre che di molti mezzi di comunicazione, hanno facilitato il riversamento di stereotipi antiebraici dal tema "Israele" al tema "ebrei". Tutto ciò ha generato una nuova figura globalizzata di'"ebreo" (ebrei italiani compresi), che richiama negli stilemi più elementari il modello complottista del libello I Protocolli dei Savi Anziani di Sion (il libro, tradotto e stampato in Italia dopo la Prima guerra mondiale, ripropone in chiave laica l'accusa agli ebrei di complottare per dominare il mondo. Questa ossessione è tuttora presente in Italia ma è meno popolare che in passato).

Per capire il "peso" di alcuni dei pregiudizi di cui potrebbero essere portatori eventuali visitatori del Museo, possiamo sottoporre qualche dato rilevato da alcuni istituti demoscopici che hanno condotto delle indagini per misurare lo spessore che in Italia hanno i pregiudizi antiebraici, un fenomeno che in Italia (e nel mondo) si è intensificato negli ultimi anni.

Le indagini condotte dall'istituto ISPO (2003, 2004, 2005, 2006) hanno rilevato che il pregiudizio più condiviso tra gli intervistati attesta un rapporto privilegiato degli ebrei, in quanto tali, con il denaro: a seconda degli anni, dal 39 al 42 % hanno approvato l'affermazione che "*Gli ebrei hanno un rapporto particolare con i soldi*". Un'indagine Eurispes del 2004 ha rilevato che il 34 % degli intervistati ha ritenuto fondata l'affermazione che "*Gli ebrei controllano in modo occulto il potere economico e finanziario nonché i mezzi di informazione*". Un meno generico "*Gli ebrei hanno troppo potere in Italia*" trova d'accordo il 14% degli intervistati, mentre l'affermazione "*Gli ebrei non sono veri italiani*" è stata approvata dal 20 al 23 %, a seconda degli anni. E per finire, il 7 % condivide l'idea che "*Gli ebrei dovrebbero lasciare la Nazione*". Da una ricerca sociologica di alcuni anni fa, condotta dal professor Campelli, su un campione di giovani dai 14 ai 18 anni, il 17% ha affermato che gli ebrei devono *tornarsene* in Israele.

3. I punti "sensibili" nella narrazione storica sugli ebrei

Sulla scorta di quanto finora affermato elenchiamo qui alcuni punti "sensibili" che la narrazione storica dovrebbe tener presente. Alcuni di questi stereotipi hanno origini lontanissime nel tempo, sono nati nel Medioevo, altri appartengono alla cultura antisemita dell'Otto-Novecento. A causa di un meccanismo di inerzia dominante in ogni cultura, alcuni suoi assiomi e i suoi modelli cognitivi di base sugli ebrei, reinterpretati secondo la cultura dell'epoca e ritematizzati, sono stati riprodotti di generazione in generazione. La società medievale li ha trasmessi a quella moderna e da quest'ultima sono scivolati in quella contemporanea, fino a oggi.

L'ebreo vittima "eterna" e perciò predestinata

La storiografia contemporanea, dopo lo sterminio degli ebrei europei e nello sforzo di approfondire il fenomeno della *Shoah* e di affermarne le peculiarità storiche rispetto ad altri aspetti del periodo fascista e nazista, ha contribuito inconsapevolmente a stabilizzare l'immagine degli ebrei come di un popolo la cui storia è costituita solo dalle persecuzioni. In tempi preconciliari chi si interrogava sulle persecuzioni antiebraiche poteva trovare una risposta nel convincimento che fossero stati colpiti dalla punizione divina a causa del deicidio. Oggi, in tempi postconciliari e laicizzati, tale risposta non è più valida e in molte persone, soprattutto giovani, rimane il dubbio che, se gli ebrei sono "sempre" stati perseguitati, debba esserci una causa prima: gli ebrei debbono essere in qualche modo responsabili delle proprie sofferenze della ricerca dei difetti della vittima come ragione del suo essere tale si è occupata a lungo la psicologia sociale.

La storiografia postbellica ha finito così per formare nella coscienza collettiva, per forza d'inerzia, la sovrapposizione tra il concetto di ebreo e quello di vittima predestinata lungo i secoli; questa immagine si è poi sommata ai consueti cliché sull'ebreo. Ora, se è sicuramente vero che nella loro storia italiana ed europea gli ebrei hanno subito, particolarmente a partire dal XIII secolo, una condizione di progressiva gravosa discriminazione legale e sociale, false accuse ed eccidi, innumerevoli "cacciate" e la successiva ghettizzazione dal XVI secolo, tuttavia sappiamo che ogni volta che la situazione permetteva una relativa "normalizzazione" il gruppo ebraico ha cercato di ricostruirsi una vita più o meno regolare e normale. Senza contare che in certi periodi e in certi luoghi, come per esempio le comunità ebraiche siciliane sotto la dominazione araba, quelle dell'Italia meridionale, della Sardegna e della Sicilia fino a Federico II, piuttosto che la comunità di Livorno dal XVI al XVIII secolo, quella di Pisa nel Sei-Settecento, o quelle dei piccoli centri del ducato di Parma dal XVI alla metà del XIX, ebbero periodi di relativa libertà e tranquillità, culturalmente ed economicamente fiorenti. Importante ci sembra perciò sottolineare la "storicità" degli ebrei, una storia anche "normale", non fatta solo di persecuzioni.

L'ebreo eterno straniero

Una parte dei visitatori potrebbe entrare nel Museo con l'idea che, tutto sommato, gli ebrei italiani sono un gruppo sociale estraneo, costituito da individui non veramente italiani, non europei.

Sarà perciò prioritario sottolineare l'antichità (II sec. a.e.v.) degli insediamenti delle comunità ebraiche nella penisola italiana e nelle isole maggiori ma anche il loro aumento nei secoli successivi per varie ragioni: immigrazione, deportazione in schiavitù, conversioni di gentili ecc. (evidenziando, se possibile, il fatto che la Diaspora è iniziata molti secoli prima del 70 e.v.).

Inoltre, si potrebbe dare risalto al fatto che sotto l'Impero pagano gli ebrei della penisola erano cittadini romani uguali, sul piano giuridico-politico, a tutti gli altri (diritto esteso con l'editto di Caracal-

la del 212), e che lo status di eguaglianza cominciò a mutare solo dopo l'adozione del cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero (IV sec. e.v.), e che è stata una politica discriminatoria durata secoli a mantenerli nella "diversità".

La percezione degli ebrei come "estranei tra noi", in quanto minoranza non cristiana in una società totalmente cristianizzata, è di origine alto medievale. Dovendo spiegare in modo chiaro e convincente come i non ebrei siano giunti a considerare i loro vicini ebrei dei "diversi" estranei sarà prioritario ricordare che la diversità religiosa era recepita e denunciata come crimine religioso e politico, la predicazione degli ecclesiastici comprendeva l'antigiudaismo e l'insegnamento del disprezzo, l'antigiudaismo trasformava la presenza degli ebrei agli occhi dei cristiani in una chimerica "presenza pericolosa", aggravata dalle ricorrenti accuse di profanare le ostie, di assassinio rituale e di diffusione della peste ecc. In tal modo sarà più facile spiegare perché nella mentalità comune svanirono a poco a poco gli ebrei reali, uomini con pregi e difetti come tutti gli altri, sostituiti da "ebrei" mitici e odiosi, modelli negativi per i buoni cristiani. Se possibile, si potrebbe evidenziare che l'identità del buon cristiano si è costruita anche in antitesi al malvagio "infedele" che viveva all'interno della società cristiana.

Un altro problema non facile, ma ineludibile, sarà spiegare che all'origine dell'ebreofobia popolare che sfociava a volte nella cieca sanguinosa violenza ci furono, quasi sempre, il fanatismo di alcuni predicatori, il fanatismo superstizioso della gente comune, motivi economici culturali e sociali, ma anche il pubblico disprezzo, l'invidia per le buone posizioni economiche di alcune famiglie ebree e la brama di appropriarsene.

Si potrebbe evidenziare che sul piano della sopravvivenza concreta come gruppo a sé all'interno di maggioranze, prima pagana poi cristiana, la storia di questa piccola minoranza è anche una storia di strategie di convivenza, di progetti e di azioni tese a preservare l'identità ebraica in una alternanza creativa di tenace fedeltà alle proprie tradizioni e di cambiamenti sincretici. Inoltre, non si deve dimenticare che gli ebrei italiani, nel corso della loro storia, hanno sempre dato prova di buona attitudine al dialogo con l'ambiente circostante.

Per i tempi a noi più vicini, per contrastare quel pregiudizio, accanto alla descrizione della propaganda antisemita che fa degli ebrei degli estranei e un po' pericolosi, sarebbe opportuno porre alcune descrizioni che illustrino il contributo dato dagli ebrei italiani al processo di unificazione politica della penisola, e il graduale loro inserimento nella vita nazionale dopo l'unità d'Italia: per esempio l'alto numero di ebrei che hanno partecipato, anche da volontari, alle guerre di Indipendenza e alla Prima guerra mondiale; il numero dei caduti, le foto di qualche volontario; fotografie e biografie di personaggi ebrei distintisi nella politica, nella cultura, nella scienza, nell'arte ecc.

Un pregiudizio diffuso, e molto vicino al precedente, vorrebbe negare che gli ebrei italiani (come tutti gli altri dei paesi d'Europa), nonostante la loro millenaria presenza nei vari territori della penisola, siano culturalmente europei; tale pregiudizio contesta che essi abbiano partecipato alla storia e alla cultura dell'Europa e dell'Italia perché le basi di questa cultura affondano le radici nella tradizione classica greco-romana e in quella cristiana, entrambe in buona parte a loro estranee. Sarà quindi utile far notare che la civiltà europea è anche, sostanzialmente, basata sul pensiero filosofico-scientifico aconfessionale nato in Grecia molti secoli prima di Gesù, e proseguito in Europa, dopo la lunga convivenza col cristianesimo, per vie proprie e con sviluppi sempre più ampi e autonomi, dall'età del Rinascimento in poi. Gli ebrei europei, compresi quelli italiani, tra l'XI e il XIV secolo hanno contribuito allo sviluppo del pensiero filosofico-scientifico e, dopo un'eclissi durata più di tre secoli a causa della ghettizzazione e delle cacciate, ma anche al volontario ripiegamento verso studi legati alla tradizione ebraica, finalmente liberi da impedimenti di varia natura, sono rientrati alla grande nell'agone della cultura e della ricerca scientifica italiana ed europea.

L'ebreo legato prevalentemente al commercio e al denaro

Abbiamo già visto come dalla summenzionata indagine ISPO emerga il *tòpos* principe: la tradizionale immagine che "tutti gli ebrei" abbiano un legame particolare col denaro, e che la "ricchezza ebraica" sia intrinsecamente un disvalore. Come tutti sappiamo questi luoghi comuni hanno avuto origine nel Medioevo quando molti ebrei italiani (e di altri paesi europei) svolgevano un ruolo più o meno importante come prestatori di denaro a interesse o su pegno. Per questo motivo sarebbe indispensabile illustrare con chiarezza i motivi contingenti che spesso hanno spinto gruppi di ebrei a fare questa scelta. Il mito medievale degli ebrei tutti dediti all'usura è un buon esempio di come il senso comune sia riuscito a travisare la storia. Il pregiudizio che condanna la, per noi mitica, "ricchezza ebraica" è sicuramente legato al mito degli ebrei che, con oscure e rapaci macchinazioni si impossessano delle ricchezze altrui.

Se fosse possibile bisognerebbe esemplificare come gli ebrei, quando ne hanno avuto la possibilità, si siano dedicati a tutti i mestieri e professioni. Tanto per fare un esempio: nel regno di Napoli, in Sicilia e in Sardegna, dove fino alla fine del XV sec. viveva la maggior parte degli ebrei italiani, il prestito non fu mai la loro occupazione prevalente, ed essi continuarono a svolgere mestieri e professioni diversificate. Le comunità ebraiche erano socialmente piramidali, strutturate più o meno come le società cristiane circostanti. Al vertice, il ristrettissimo ceto ebraico più ricco non potendo per varie ragioni possedere grandi estensioni di terre (allora fonte principale della ricchezza) utilizzava il prestito come fonte di guadagno prevalentemente per pagare le tasse ordinarie e straordinarie di cui erano gravati.

Anche in questo caso, per smitizzare gli "ebrei" e mostrarli uguali agli altri il percorso storico dovrebbe illustrare il loro inserimento nella società italiana dall'Emancipazione alla fine della Seconda guerra mondiale dando valore non solo ai contributi dati alla scienza, alla politica, alla cultura ma anche alla quotidianità degli individui ebrei, per diminuire la distanza di chi sente l'"ebreo" come una figura permeata di tratti mitici. Per affrontare il radicato convincimento che gli ebrei posseggano una predisposizione naturale per le attività finanziarie e per il denaro in generale diversa dai non ebrei si potrebbe perfino illustrare alcuni dei numerosi fallimenti di prestatori-banchieri medievali di cui abbiamo notizia, per non parlare dei crack economici di ebrei contemporanei. Da non dimenticare infine le dimensioni della filantropia ebraica italiana otto-novecentesca a favore di città, paesi, enti e ceti disagiati.

Alcuni di questi pregiudizi (la congiura religiosa ebraica, la paura che gli ebrei diventino "padroni" dei cristiani ecc.) hanno anch'essi radici medievali, ma fu soprattutto nella seconda metà del XIX sec. che ripresero vigore e, insieme ad altri, divennero parte dell'ideologia antisemita, anche in Italia. La ripresa in grande stile di queste accuse nel secolo dell'Emancipazione si spiega in parte con lo sbigottimento, la paura e il fastidio verso la penetrazione dei secolari emarginati all'interno delle società cristiane. Un passaggio delicato sarà perciò quello relativo all'esposizione dell'intensa comparsa degli ebrei nelle attività economiche, culturali e politiche del XIX secolo in seguito alla parificazione giuridica. Gli ebrei ritornati legalmente uguali agli altri per legge, con la forza dei parvenu cercarono di diventarlo anche sul piano socioeconomico. In Italia non ci fu né reazione né strumentalizzazione politica pari a quella di altri paesi, però decine e decine di giornali e riviste cattoliche, per spiegare l'anticlericalismo e la scristianizzazione in atto nella società italiana di allora e per screditare gli uomini politici ebrei, si lanciarono in violentissime campagne antigiudaiche e antisemite.

4. Il pregiudizio nella percezione della Shoah in Italia

Le testimonianze degli insegnanti e dei volontari che portano nelle scuole la didattica sulla Shoah ci suggeriscono quanto i pregiudizi a cui abbiamo accennato vengano poi adattati alle varie situazioni e influenzino le analisi storiche.

Carenti di accettabili informazioni storiche, la maggior parte dei ragazzi delle medie e delle superiori (ma ciò vale anche per gli adulti) mostra talvolta di considerare come ragioni oggettive, e come descrizione di una concreta realtà, le accuse mosse agli ebrei dalla propaganda nazi-fascista. Particolarmente quando tali stereotipi corrispondono ai pregiudizi attualmente in voga. Di conseguenza al di là di una sentita condanna dello sterminio e il fermo biasimo sul piano morale, per la necessità di individuare una logica quale che sia, essi pensano che se i nazisti hanno sterminato gli ebrei qualche motivo nel comportamento delle vittime ci deve pur essere stato. Un motivo ricorrente addotto dai ragazzi è che "i tedeschi avevano paura degli ebrei" o che i tedeschi "erano oppressi" dai banchieri ebrei, che riporta ancora una volta i motivi della persecuzione a una qualche caratteristica speciale degli ebrei. Un'altra tendenza dei ragazzi è quella di operare un corto circuito fra presente e passato, di utilizzare lo sterminio come copione per interpretare vicende e fenomeni del presente. Sappiamo però che questo meccanismo è comune anche in molti adulti: ne è prova il parallelo istituito da molti tra le persecuzioni nazifasciste inflitte agli ebrei e le persecuzioni che oggi gli israeliani infliggerebbero ai palestinesi, con un indebito uso di termini (genocidio, deportazione, campi di concentramento) che assimila totalmente le due situazioni storiche.

Nella sezione dedicata al periodo fascista delle Leggi razziali del 1938 bisognerebbe illustrare in modo chiaro e convincente che le accuse messe insieme dal regime per giustificare la persecuzione fossero totalmente false e strumentali.

Accanto ai vari pregiudizi sugli ebrei e alle inaccettabili giustificazioni avanzate per spiegare il loro sterminio, troviamo il fenomeno del negazionismo della *Shoah*, o per lo meno il dubbio esplicito che quanto si racconta su di essa non sia del tutto vero. Queste opinioni sembrano essere ormai uscite dalla piccola enclave dei negazionisti militanti e si sono diffuse in una parte dell'opinione pubblica. Dubbi più o meno apertamente espressi sull'effettiva dimensione della *Shoah* appaiono sui forum e sui blog di Internet, in qualche lettera dei lettori ai quotidiani, su qualche articolo di stampa, in qualche dichiarazione di uomo politico e, naturalmente, nelle tesi negazioniste pubblicate da piccole case editrici di estrema destra.

Per queste ragioni sarà opportuno evidenziare la reale portata della persecuzione nazi-fascista in Italia; per tale scopo non manca certo la documentazione.

Spazio architettonico nel Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

Yoram *Ortona*

Continuo a ritenere che sia fondamentale e decisivo uno stretto rapporto e collegamento tra il *Percorso Storico*, il *Percorso Ebraico* e "il contenitore" nel quale si andrà ad inserire il Museo di Ferrara.

L'organizzazione spaziale, in rapporto ai percorsi e alle funzioni, così come il controllo

dell'illuminazione artificiale e naturale, rappresentano, nella realizzazione del Nuovo Museo, temi e concetti che dovrebbero prendere avvio nell'area progettuale.

Tutti questi temi si rapportano e si confrontano nell'area politica e culturale del nostro ambito e godono o soffrono dell'apertura o chiusura culturale dei singoli che operano ognuno con le proprie responsabilità.

Gli elementi dal punto di vista spaziale da tener ben presenti sono a mio avviso i seguenti:

- l'organizzazione dello spazio
- l'organizzazione del materiale da esporre
- l'esposizione degli oggetti in rapporto ai contenuti problematici del museo
- la didattica
- i sistemi espositivi
- i sistemi tecnologici e audiovisivi inclusi il sonoro

Ai musei "d'elite" si sono succeduti musei attrezzati per l'informazione di massa. Due punti sono fondamentali: la grande flessibilità degli arredi e la previsione di rotazioni nell'esposizione dei materiali.

A questo riguardo, sarà necessaria un'indagine conoscitiva a 360 gradi presso le 21 Comunità Ebraiche Italiane, per sondare la possibilità di interesse e di volontà a prestare per periodi temporanei gli oggetti posseduti da esse o dai vari musei ebraici d'Italia, senza i quali sarà molto arduo un allestimento basato su opere originali.

Nel museo di Ferrara il progettista dovrà inoltre tener conto di creare uno spazio adibito a "deposito del museo"con una funzione ben precisa. Dovrà essere un luogo dove si raccolgono materiali che per un periodo imprecisato e variabile non verranno esposti al grande pubblico.

Molti materiali hanno necessità di essere restaurati, studiati, controllati e fatti transitare da un museo all'altro, e infine essere prestati, donati e conservati in condizioni idonee.

In genere i depositi rappresentano, e così dovrebbero essere quelli di Ferrara, uno dei settori principali del museo, come entità organizzata e in stretta relazione con i laboratori di restauro, con il gabinetto fotografico e radiografico e con il settore della catalogazione e schedatura.

La collaborazione tra il progettista, il museologo, il museografo e gli impiantisti deve iniziare con il progetto al fine di favorire una razionale e sistematica raccolta di dati tecnici e pratici.

I fattori tecnici fondamentali di controllo del microclima del museo dovranno essere i seguenti:

- la temperatura, l'umidità relativa, l'illuminazione e la presenza di inquinanti atmosferici.

Nello specifico per quanto concerne l'illuminazione degli oggetti, è corretto segnalare una classificazione degli oggetti artistici agli effetti della loro illuminazione. Essi di norma vengono classificati in tre categorie:

A. Oggetti molto sensibili: carta, manoscritti, miniature, disegni, acquarelli, stampe, francobolli, sete, costumi, tappezzerie ecc.

B. Oggetti moderatamente sensibili: dipinti ad olio, tempere, legni, avori, tappeti.

C. Oggetti poco sensibili: metalli, monete, pietre, ceramiche, gioielli, vetri, smalti ecc.

Molto importante sarà l'impostazione e l'organizzazione didattica del museo, che dovrà tener conto di come la cultura di massa si stia uniformando e quindi di come sia necessario porre le premesse,una volta per tutte, per un avanzamento culturale e di conoscenza della storia degli Ebrei italiani.

L'ordine sistematico dell'informazione deve riuscire a sciogliere le perplessità del visitatore verso l'ebraismo e gli ebrei, poiché egli può avere dubbi anche i più banali, a volte insospettabili e comunque sempre leciti. A questo riguardo lo studio della segnaletica e della didattica già nelle fasi iniziali del percorso dovrà essere molto chiaro, dando la possibilità di muoversi nello spazio e "usare" tutti quei servizi che lo spazio offre.

Le indicazioni brevemente possono essere di tre tipi:

1. riferimenti allo spazio ed alle sue funzioni: ingresso, servizi, toilette, guardaroba, bookshop, ecc.

2. informazioni sui contenuti scientifici di ciascuna sala: un capitolo introduttivo per ciascun argomento con le informazioni corredate da mappe geografiche, disegni e ubicazione delle varie comunità ebraiche italiane.

3. vetrine ed espositori di oggetti dove la descrizione tipologica e funzionale può completare la comprensione dell'argomento trattato.

Appunti per la scelta e la distribuzione delle opere nel Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

Daniela Di Castro

La produzione artistica di e per gli ebrei in Italia ha raggiunto vette straordinarie rispetto alle altre nazioni, protraendosi, oltre tutto, dall'età romana fino a oggi. Fronti di sarcofago e vetri dorati, manoscritti medioevali, arte cerimoniale dell'età dei ghetti, dipinti firmati dai più significativi rappresentanti delle avanguardie otto e novecentesche, sono solo alcune fra le più note tipologie di un fenomeno che ormai sta emergendo in tutta la sua importanza, sia negli studi specialistici, sia a livello di divulgazione colta. Di tale particolarità un museo ebraico italiano deve dare conto, inserendo nel suo percorso opere che testimonino questa produzione sia a livello qualitativo, sia cercando di restituire la varietà, la quantità e la lunga durata di questo fenomeno.

Accanto alle opere di interesse artistico, non necessariamente antiche ma anche, ove permesso dal contesto, contemporanee sempre che di buona qualità, se ne dovranno inserire altre, come documenti, fotografie, oggetti di vita quotidiana, manifestazioni di cultura materiale, materiali legati a particolari eventi storici, i quali hanno spesso potenzialità evocative molto forti, oltre naturalmente a opere su supporto multimediale quali musiche e filmati.

Anche le citazioni di passi originali (per esempio di viaggiatori, o di trattatisti, o della letteratura ebraica, da Beniamino da Tudela a Primo Levi) possono essere inserite nel percorso quali "opere immateriali". A questo proposito si raccomanda la creazione di un archivio che raccolga e custodisca nel museo queste e altre opere immateriali, quali per l'appunto musiche e filmati di interesse ebraico.

Ogni opera possiede contemporaneamente numerosi significati, ed è importante, nella scelta delle opere, individuare quelle che possano offrire chiavi di lettura articolate. Per esempio, una stessa coppia di *rimmonim* può essere considerata non solo, come avviene ancora tradizionalmente e a volte banalmente in diversi musei ebraici, per il suo valore liturgico, ma anche per i suoi molteplici significati storici, storico-artistici, documentari, di storia della committenza, di storia delle famiglie, araldici, tecnici, economici, monetari, e così via. Dunque non è detto che essa serva solo a illustrare gli usi liturgici, ma può essere collocata efficacemente anche in diversi punti del percorso allestitivo per illustrare eventi storici, scenari culturali e mentalità diffuse.

Le opere dovranno essere individuate anche per la facilità della loro lettura, così da rendere agevole la comunicazione con particolare riguardo per le scuole, che saranno probabilmente una fascia di pubblico particolarmente interessata per il museo.

In particolare si dovrebbero inserire nel percorso solo opere che possano essere spiegate a un pubblico non specialista con corredi didattici che non superino lo spazio di una lunga didascalia.

Opere per l'introduzione

Nei musei grande importanza viene attribuita all'introduzione, al primo impatto dentro il percorso allestitivo. Nel Museo di Ferrara occorrerebbe trovare "l'oggetto" simbolo per antonomasia dell'ebraismo italiano, così da collocarlo all'inizio della visita. Si tratta di un'operazione non facile, perché ogni scelta escluderebbe una parte importante della storia ebraica in Italia: tuttavia forse un buon candidato sarebbe il primo libro ebraico stampato in Italia.

In alternativa, e forse più correttamente, l'introduzione alla mostra potrebbe avvenire attraverso una pluralità di personaggi e di voci di tutte le epoche che, con proiezioni multimediali, accolgano il visitatore narran-

do brevemente la "loro" Italia ebraica – così ad esempio Giuseppe Flavio potrebbe accompagnarsi a Settimia Spizzichino, Jehudà Abrabanel a uno scriba medioevale, Leone Ebreo a Ernesto Nathan e a un venditore di stracci mai divenuto famoso, e così via. Si tratta di un progetto già ideato per il Museo Ebraico di Roma, e poi accantonato per l'indisponibilità di spazi adeguati, ma che potrebbe essere ripreso a Ferrara.

In ogni caso, all'inizio del percorso sarà opportuno inserire una grande carta d'Italia, con tutti i luoghi della presenza ebraica. In questo modo sarà immediatamente apprezzabile uno degli elementi più specifici dell'ebraismo italiano, la sua diffusione capillare nella penisola. Un buon punto di partenza è la cosiddetta "Italia Stesa" del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia, realizzata dal Consorzio ARS, che tuttavia a venti anni dalla sua creazione deve essere aggiornata, e prodotta con materiali e tecnologie più nuovi.

Opere per il presente e per la fine del percorso

Un caso particolare riguarda la possibilità di spiegare il presente non (solo) attraverso oggetti e fotografie, ma con *webcams* puntate su diverse realtà comunitarie: uffici, sinagoghe, scuole, case di riposo, attività giovanili, spazi esterni di vecchi ghetti o di quartieri ebraici, musei. Questi dispositivi possono anche essere bidirezionali: con *webcams* visibili nelle varie comunità e nei musei, e puntate sul Museo di Ferrara. Occorre risolvere numerosi problemi di *security* e di *privacy*, ma si tratta di una strada che vale la pena di tentare, così da offrire ai visitatori un'impressione di vitalità della presenza ebraica in Italia, ancora calata nel presente.

Un'altra possibilità viene offerta dai giochi interattivi. Alla fine del percorso si suggerisce di creare uno spazio di gioco e di verifica, con opere-postazioni simili ai più popolari giochi e quiz della tradizione italiana e della televisione, adattati con ironia ai temi dell'ebraismo e della shoah quali sono stati esaminati nelle sale espositive. Questa zona avrà la funzione di indurre il visitatore a ripensare attivamente e criticamente al percorso compiuto, verificando immediatamente la sua capacità di superare stereotipi e di acquisire informazioni inaspettate. Il tutto, con strumenti che i giovani vivono come attraenti e rilassanti, soprattutto dopo una visita interessante ma anche inevitabilmente faticosa.

Originali e copie

Per quanto riguarda gli oggetti, qualora non fosse possibile reperirne di originali, si sconsiglia la loro sostituzione con copie che, anche se segnalate come tali, possono di fatto indurre il visitatore a mettere in dubbio la veridicità delle altre opere del museo, e che comunque impoveriscono drammaticamente le potenzialità di evocazione e di comunicazione offerta dagli oggetti. Unica eccezione è quella dei libri, di cui si utilizzano comunemente le riproduzioni in facsimile dato l'alto grado di deperibilità di questi materiali.

Si possono anche inserire nell'allestimento calchi, soprattutto di marmi e pietre.

E' tuttavia possibile inserire nell'allestimento riproduzioni fotografiche o filmati di opere collocate altrove, con la raccomandazione di utilizzare tecnologie particolarmente accattivanti, come ad esempio schermi per la retroproiezione.

I plastici sono elementi "ponte" fra le opere e gli apparati didattici, e sono sempre molto attraenti per il pubblico di tutte le età, soprattutto quando raffigurano una topografia già nota.

Reperimento delle opere

Rispetto ai musei ebraici diffusi in tutta la penisola e soprattutto rispetto alle raccolte di Roma, di Venezia, di Firenze e del Museo Nahon di Gerusalemme, il costituendo Museo di Ferrara nasce privo di una collezione storica. Si tratta di una differenza fondamentale: anche se il Museo di Ferrara ricevesse opere dalle diverse comunità ebraiche italiane, le sue opere sarebbero comunque frutto di aggregazione recente.

Le strategie di reperimento delle opere prevedono il coinvolgimento di tutte le comunità ebraiche italiane, con la raccomandazione di evitare di spogliare quelle raccolte di piccole dimensioni che possano essere valorizzate localmente, privilegiando invece i prestiti in situazioni nei quali le comunità non possano fare fronte a una custodia adeguata del loro patrimonio artistico e documentario. Sarà opportuno mettere a punto un modello di accordo che preveda prestiti a lungo termine.

Anche l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane possiede opere, soprattutto libri e *ketubot*, provenienti da varie comunità della penisola, che potranno essere inseriti nell'allestimento. Dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea possono pervenire documenti importanti per la storia della Shoah e dell'intero Novecento.

I collezionisti privati in Italia e nel mondo troveranno sicuramente interesse nel prestare al Museo di Ferrara opere a medio termine, così da valorizzare le loro collezioni.

Soprattutto, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dovrà sensibilizzare opportunamente gli Archivi, le Biblioteche e i Musei statali e comunali, ricchi di materiali interessanti per il Museo Nazionale dell'Ebraismo, affinché concedano prestiti di oggetti soprattutto conservati nei depositi. Le teche RAI e l'Istituto Luce sono fonti preziose, non solo per la storia del Novecento, ma anche per tutti i filmati di Sorgente di Vita, che possono costituire parte integrante del percorso.

Fra le Istituzioni non italiane da tenere presenti per scambi e accordi (per esempio per la produzione di libri in facsimile), le istituzioni culturali del Vaticano, la rete dei musei diocesani, le biblioteche e gli archivi ebraici nel mondo.

Nella produzione dei plastici (per esempio di topografie cittadine che includano i ghetti, o di sinagoghe) si possono creare progetti condivisi da altre istituzioni (per esempio altri musei ebraici italiani, o istituzioni estere, o anche comuni grandi o piccoli che vantino una presenza ebraica passata o presente), che agevolino le ricerche nei propri archivi e permettano di abbattere i costi di ricerca e di produzione.

Bisogna anche tenere presente la possibilità di acquistare opere per il Museo. Sul mercato antiquario internazionale e nelle vendite all'asta si trovano spesso opere legate all'ebraismo italiano; se gli argenti e le altre opere d'arte raggiungono spesso prezzi altissimi, è invece possibile trovare a costi ragionevoli libri interessanti, anche antichi. A questo riguardo occorrerebbe organizzare una struttura dotata di un budget e di autonomia decisionale, così da potersi muovere con rapidità in caso di offerte interessanti.

Allestimento e conservazione delle opere

Occorre fare riferimento all' *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto 10 maggio 2001, Art. 150, comma 6, D.L. n. 112/1998).